



Un desiderio di vita che attende risposte

di Roberto Piredda*

Dove eravamo rimasti? La celebre domanda di un conduttore televisivo dei tempi passati appare quanto mai attuale a proposito dell'imminente riapertura delle scuole.

La risposta la possiamo prendere dalle parole di una studentessa di terza liceo: «Il 4 marzo, dopo due ore stressanti di verifica di italiano, sono andata a correre. Quando sono tornata, ho preso il telefono e ho visto cos'era successo nel mentre: scuole chiuse, morti che aumentavano. Non ci volevo credere. Dal giorno dopo è cambiato tutto. Ogni giorno a casa. Ogni giorno "Zoom", password, sei dentro? Tutto piatto. Di persone ne sono morte tantissime e questo fa davvero male. Spero solo in una risurrezione, una ripresa del battito del cuore, perché credo che questo sia abbastanza».

La «risurrezione» invocata dalla studentessa è quanto tutti auspicano per l'anno scolastico che sta per cominciare all'insegna del rientro in presenza.

La scuola italiana, statale e paritaria, grazie alla didattica a distanza non si è fermata, neppure nei giorni più bui dell'emergenza del Covid-19. Non va però dimenticata la «ferita» dei mesi scorsi: il venir meno per gli studenti dell'esperienza viva di una co-

munità educante.

Tre parole chiave possono aiutare a riflettere sulla ripresa a scuola: ascolto, responsabilità, speranza.

Prima di tutto serve l'ascolto. Riaprire le scuole non è solo una questione di banchi nuovi e distanziamento fisico, per quanto gli aspetti logistici siano importanti. L'ascolto, serio e senza pregiudizi, della realtà dei ragazzi è prioritario. La loro domanda di un significato per la vita, resa ancora più acuta dalla stagione inquieta della pandemia, non può essere trascurata. È urgente «perdere tempo» con loro e per loro. Molti lo fanno, senza pubblicità, ma le necessità sono davvero tante. Il dovere dell'ascolto si deve allargare poi anche all'apporto di idee e alle esigenze che provengono dai docenti e dalle famiglie.

Un secondo aspetto è quello della responsabilità. In primo luogo ciò riguarda chi amministra la scuola, dal Governo nazionale agli enti locali. Ad essi, secondo le proprie competenze, è richiesto non di fare annunci, ma di dare indicazioni chiare, tempestive e realizzabili, accompagnate dalle risorse necessarie. Alla scuola serve una visione responsabile sul suo futuro, in grado di affrontare le tante questioni irrisolte: la

formazione e la selezione dei docenti; la dispersione scolastica; i locali inadeguati; gli investimenti; la valorizzazione dell'autonomia degli istituti; la libertà di scelta educativa dei genitori.

In una riapertura segnata dalla «convivenza» con il Covid-19, l'appello alla responsabilità riguarda anche l'osservanza delle norme di prevenzione del contagio da parte degli studenti, del personale e delle famiglie. La terza parola è, forse, quella più decisiva: speranza. La riapertura delle scuole ne è un segno concreto. Ritornare in aula, riprendendo la didattica basata sulla relazione viva, rappresenta una scommessa ragionevole sul presente e sul futuro dei ragazzi e quindi dell'intera società.

Nel tempo tormentato del Covid-19 è ancora più urgente aprire cammini di speranza attraverso l'educazione dei ragazzi. È importante far risuonare ancora l'appello di papa Francesco ai docenti e agli studenti italiani: «Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola!» (10 maggio 2014). Il desiderio di vita dei ragazzi non deve rimanere senza risposta.

* Direttore Uff. diocesano
Pastorale scolastica

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

L'inizio dell'anno scolastico

C'è voglia di ripartire dopo i mesi della chiusura. Pur tra mille preoccupazioni, ragazzi e bambini attendono l'avvio delle lezioni



In evidenza 3

Francesco chiede di aiutare i nati

Non cambia il giudizio morale sull'aborto, dopo l'emanazione delle linee guida ministeriali. La testimonianza di Beatrice Fazi



Territori 4

Paesi in festa per Santa Maria

L'8 settembre la Chiesa fa memoria della Natività di Maria. In tanti centri si è fatta festa, anche se in forma ridotta causa pandemia



Diocesi 8

Il saluto a Maddalena Valentini

Per anni presidente del Consultorio familiare diocesano si è impegnata nella tutela della vita e nel sostegno alle famiglie



Chiesa sarda 9

Domenica la colletta pro Terra Santa

Parla padre Pinuccio Solinas, commissario per la Sardegna della Custodia di Terra Santa. Salvare i cristiani in Medio Oriente



Morire a 21 anni per difendere un amico

Ha destato profonda commozione l'uccisione di Willy Monteiro Duarte, il 21enne italiano, di origini capoverdiane, che abitava nel frusinate, morto a Colleferro, vicino Roma, per le botte ricevute in strada da alcuni giovani.

Per l'omicidio preterintenzionale sono finiti in carcere quattro giovani, già noti alle forze dell'ordine per la loro violenza. Ciò che sconcerta è la violenza gratuita scaturita da un diverbio tra ragazzi, che sarebbe potuto terminare a suon di parole. Il delirio di onnipotenza di alcuni ragazzi, frequentatori di palestre ma privi di autocontrollo, ha avuto il sopravvento. Il povero 21enne era intervenuto per salvare un amico dalle violenze dei quattro. Invece è finito esanime a terra dopo avere ricevuto calci e pugni: un orrore.

I parenti degli arrestati non hanno condannato il gesto dei giovani, anzi hanno minimizzato, definendo la morte di Willy una banalità, perché «è morto un extracomunitario». I genitori del giovane, affranti e sopraffatti dal dolore, hanno invece mantenuto un profilo basso, segno di una dignità e di una compostezza, che stride decisamente con il fiele sparso su internet dalle fazioni che puntualmente sono nate.





LE LEZIONI AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Finalmente si riparte, nonostante tutto

La voglia di riprendere le lezioni è più forte delle avversità che hanno segnato i mesi passati

DI MICHELANGELO DESSI

Sì, nonostante tutto, si riparte, con il grande desiderio di incrociare di nuovo gli sguardi dei nostri bambini, dei nostri ragazzi, dei nostri giovani.

Sì, la scuola italiana riparte! Riparte forse ancor più fragile, ancor più instabile, ancor più affaticata, ma riparte! La pandemia ha messo a nudo le sue fragilità, ha messo a nudo le sue contraddizioni, le sue

debolezze. Ha acuitizzato le ingiustizie, ha fatto venire a galla il pressapochismo, ha rigirato il coltello nella ferita di un Paese che non investe più in formazione, che non crede nella scuola, perché non si fida delle giovani generazioni.

Sì, la scuola riparte! Riparte più consapevole dei suoi punti di forza, consapevole di avere energie nascoste, assopite, che sono state risvegliate dall'emergenza. La scuola è rimessa in moto dalla forza e dalla passione educativa di tanti insegnanti (la maggior parte) che nella scuola credono, ma credono ancor più nelle giovani vite che a loro sono affidate, che credono che in ogni giovane c'è un talento, c'è una forza immensa che deve trovare il suo sbocco, così come il fiume il suo

mare. Lì dove tutti vedono un seme, costoro intravedono alberi carichi di frutti.

Questo sta rimettendo in moto la macchina della scuola. È rimessa in moto dai bambini, dai ragazzi e dai giovani, che non vedono l'ora di tornare all'interno di quella rete di relazioni che li tiene in piedi, fatta di compagni, di amici, di innamoramenti, di conflitti, di successi e di sconfitte. È rimessa in moto dal desiderio di confronto e scontro con quegli educatori, capaci di rimanere al loro fianco nel cammino della vita, con quell'educatore che ciascun ragazzo elegge (uno fra tanti) come il suo educatore, quell'adulto significativo capace di «lasciare il segno», cioè di insegnare veramente.

Sì, la scuola riparte! Anche quella pubblica paritaria... Ancor più ammaccata, durante questo tempo di pandemia, dalla crisi economica. Sono molte le scuole sul territorio nazionale che hanno dovuto chiudere i battenti e alcune anche nella nostra Diocesi. Scuole piccole, ultimo presidio di cultura e di educazione in molti piccoli centri. Riparte zoppicante, a causa della perdita di vari alunni che per motivi economici non hanno potuto riscrivere nella «loro» scuola, a causa delle risorse promesse e mai arrivate, a causa degli interventi di adeguamento di spazi e mobili che ha dovuto procurarsi in modo autonomo. Riparte ferita e amareggiata, per il silenzio assordante delle istituzioni, per l'incapacità di mettere da parte le ideologie neanche di fronte alla pandemia in atto, per l'allucinante follia – sotto gli occhi di tutti – dello spreco delle risorse pubbliche per interventi che a una settimana dalla riapertura delle scuole non hanno portato gli effetti sperati.

Sì, la scuola paritaria riparte! Riparte con la testa alta, perché ha scoperto ancor più quanto è prezioso il suo servizio, quanto è importante il pluralismo culturale ed educativo, quanto è grande la voglia di fare scuola, come esercizio della propria libertà educativa, quanto è grande la riconoscenza delle famiglie, respirata a pieni polmoni, quanto è grande la sua responsabilità nei confronti delle famiglie e dei ragazzi, quanto ha ancora da dire, da fare, da sognare, da pensare, da progettare, per un mondo migliore, quello che appartiene ai bambini, ai ragazzi e ai giovani di oggi.

Buon anno scolastico, buon anno educativo a tutti coloro che sono proprio contenti che finalmente si riparte!

©Riproduzione riservata

PARLA FRANCESCA PALMAS, DELL'ASSOCIAZIONE BAMBINI CEREBROLESII SARDEGNA

L'emergenza non ostacoli i diritti dei disabili

Si accorciano i tempi per l'attesa riapertura della scuola in Italia, chiusa ormai da sei mesi a causa dell'emergenza Coronavirus.

Lunedì 14 settembre è la data ufficiale individuata dal Ministero dell'Istruzione per l'inizio delle lezioni, quando studenti e docenti si troveranno ad affrontare una serie di novità per evitare la trasmissione del contagio, a cominciare dall'uso delle mascherine e del distanziamento in aula.

Nell'Isola tuttavia l'assessorato alla Pubblica Istruzione ha disposto di far slittare la riapertura a martedì 22.

Tra le necessità impellenti e non trascurabili emerge il nodo disabilità. Le nuove esigenze dettate dall'emergenza sanitaria non devono infatti in alcun modo ostacolare il diritto allo studio di studenti e studentesse.

Per la responsabile del Centro studi e scuola ABC, Associazione Bambini Cerebrolesi, Fran-

cesca Palmas «la collaborazione da parte di tutti i soggetti coinvolti, con l'istituzione dei Tavoli regionali, deve diventare prassi. Non si può tornare al passato – ribadisce – come se nulla fosse accaduto. Il Paese ha bisogno di ripartire dalla scuola e dobbiamo avere il coraggio di trasformare, dare nuova forma. Questa spinta possiamo trarla proprio dagli studenti e studentesse con disabilità che di quel coraggio sono impregnati, tutti i giorni, nella costante sfida che la vita in una società prima e una scuola poi, gli presenta».

Eppure è appena del 7,9% la percentuale della spesa pubblica investita nell'istruzione in Italia, che si classifica come ultima in graduatoria rispetto agli altri Stati membri.

«L'Ufficio scolastico regionale – prosegue Palmas – con la preziosa collaborazione di tutti i dirigenti scolastici, ha provveduto ad effettuare una mappatura puntuale sugli spazi di tutte le scuole sarde (10.805 classi in totale) ed il 94% di questi rispetta le misure adeguate sul distanziamento.

Sono state previste le misure per i protocolli di sicurezza, la dotazione a tutte le scuole degli strumenti tecnologici per una (eventuale) didattica a distanza che garantisca per tutti gli standard minimi perché nessuna famiglia resti indietro».

Si stimano che siano stati circa 3 milioni, gli studenti tra i 6 e i 17 anni, che durante il lockdown potrebbero non aver avuto accesso alla didattica a distanza, in primis per la mancanza di strumenti tecnologici e in secondo luogo per l'assenza di una corretta guida al proprio fianco.

«Da parte nostra – conclude Francesca Palmas – miriamo ad una organizzazione della scuola pienamente rinnovata nella sostanza, che sia davvero «speciale», capace di adattarsi ai bisogni educativi di ciascuno, valorizzando ogni soggetto con le proprie differenze individuali, andando oltre il deficit certificabile, occupandosi significativamente delle esigenze formative della singola persona».

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata



UNA LEZIONE DI MATEMATICA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elvio Incani.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Enrico Murgia, Michelangelo Dessi,
Riccardo Pinna, Francesco Maceri,
Davide Meloni, Stefano Melis,
Maria Luisa Secchi, Mario Girau,
Giancarlo Berruti, Simona Lauterio,
Carla Corrias, Alessandro Mereu,
Alberto Macis, Andrea Matta,
Anrea Quarta, Fabio Figus.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 9 settembre 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

GIUDIZIO MORALE IMMUTATO ANCHE DOPO LE NUOVE LINEE GUIDA

Il diritto alla vita è alla base di tutti gli altri diritti

DI P. FRANCESCO MACERI
Preside Facoltà Teologica

La pubblicazione delle nuove Linee di indirizzo sulla interruzione volontaria di gravidanza con mifepristone e prostaglandine, che annullano l'obbligo di ricovero dall'assunzione della pillola RU 486 fino alla fine del percorso assistenziale e allungano il periodo in cui si può ricorrere al farmaco fino alla nona settimana di gravidanza, ha acceso un dibattito giuridico, sociale e politico. Si discute se le nuove disposizioni siano conformi o no alla legge 194, se rendano la pratica dell'aborto più pericolosa e meno sicura, se segnino un passo avanti sui diritti civili o lascino la donna sola dinanzi a una scelta drammatica. In quanto esprimono e rafforzano il processo di banalizzazione sul piano sociale e personale e di disinteressamento politico al dramma dell'aborto, confinandolo nella sfera del privato, queste nuove Linee interpellano la nostra coscienza e ci inducono ad un dissenso morale motivato, aperto e rispettoso.

Nella Circolare del Ministero della Salute del 12 agosto u.s. ritengo dovremmo discernere una sorta di ri-convocazione delle comunità ecclesiali – Ufficio per la Pastorale familiare, Consultorio Diocesano, Associazioni e gruppi giovanili - per riflettere su un male che il Concilio ha inserito tra gli «abominevoli delitti» (GS 51). La rassegnazione alla inesorabilità della legalizzazione dell'aborto, l'assuefazione al relativismo etico e il calo della qualità della sensibilità morale possono incomberci anche in casa nostra.

La questione di questi giorni, perciò, dovrebbe sollecitarci a riprendere la riflessione sull'aborto, illuminati dal magistero di papa Francesco.

Francesco parla a tutti. Ai credenti ricorda che l'aborto non è una questione da affrontare e analizzare con le lenti del progressismo e delle modernizzazioni della dottrina. Al contrario, in qualunque forma sia praticato, esso ha a che fare con la coerenza interna del messaggio cristiano sul valore della persona. L'essere umano è sempre sacro e inviolabile, in

qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo; l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale, e non ammette eccezioni che possono renderla lecita e buona; in caso contrario non rimarrebbero solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze dei potenti di turno (EG 213-214). Credo possa essere utile per tutti, in particolare per i cattolici che sostengono che lo Stato deve garantire il diritto di praticarlo a chi lo chieda, considerare la «laicità» e la non confessionarietà dell'affermazione del Papa. L'intimo legame tra la difesa della vita nascente e la difesa di qualsiasi diritto umano, infatti, è una convinzione che sorregge la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo. Filosofi e pensatori di tutto il mondo e di differenti culture raggiunsero un accordo riguardo a certi diritti implicitamente contenuti nella natura dell'uomo come individuo e membro della società perché erano convinti che essi scaturiscono dal diritto fondamentale



UN NEONATO

alla vita. Il diritto alla vita è la condizione e il fondamento di tutti gli altri diritti perché è il minimum diritto umano (UNESCO, Human rights. Comments and interpretations). Papa Francesco ha demolito i falsi alibi costruiti a destra e a sinistra, dando indicazioni luminose ed efficaci in particolare per gli educatori. Tutto è connesso; un cammino educativo non è praticabile se non si crede che la difesa della natura non è compatibile con la giustificazione dell'aborto, e che ogni altra forma di accoglienza utile alla vita sociale si inaridisce, se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita (LS 120.136). Nella prospettiva dischiusa da Francesco, le nuove disposizioni sulla somministra-

zione della RU 486 non pongono una questione attinente alla morale individuale, bensì alla morale personale, che è intrinsecamente sociale. Riguardano, cioè, la ricerca e la realizzazione del bene comune. Nelle condizioni attuali della società mondiale – argomenta il Papa - il principio del bene comune si trasforma in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri (LS 158). Ora, tra questi poveri di cui prendersi cura con predilezione ci sono anche i bambini nati, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali si vuole negare la dignità umana (EG 213). È su questo piano che va compresa e affrontata l'immoralità di ogni pratica dell'aborto.

©Riproduzione riservata

Beatrice Fazi: «Ho vissuto il dramma dell'aborto»



BEATRICE FAZI

Moglie felice, mamma di quattro figli, attrice di successo. Ma nel passato di Beatrice Fazi c'è anche una profonda ferita che di tanto in tanto riprende a sanguinare. A vent'anni, ragazza di provincia sola in una grande città, Beatrice ha vissuto il dramma dell'aborto che l'ha profondamente segnata. Lo racconta con semplicità al Sir esprimendo preoccupazione per le nuove linee di indirizzo sulla pillola Ru486 che, dice, «rischiano di lasciare la donna ancora più sola e di ridurre l'aborto ad un contraccettivo tardivo o solo ad un affare privato mentre si tratta di un grave problema sociale».

Come ti sei trovata in questa situazione e che cosa ha significato per te questa esperienza?

Cresciuta a Salerno con due fratelli maschi, con una forte vocazione artistica e il desiderio di conquistare il mondo, la separazione dei miei genitori dopo 21 anni di matrimonio

per me è stata un trauma perché ho sentito venire meno il loro sguardo d'amore su di me. Così ho iniziato a sentire il bisogno di essere «riconosciuta» da altri. A diciotto anni sono arrivata a Roma piena di speranze. Ho cominciato a frequentare un collettivo universitario ribellandomi a ogni regola, nel tentativo di diventare una donna emancipata. Volevo una vita eccezionale, cercavo la mia autorealizzazione, ma nel modo e negli ambienti sbagliati, senza rendermi conto che così diventavo sempre più schiava di un certo modello di vita svalutandomi e mortificandomi sempre più.

Poi l'incontro con quello che credevi fosse l'amore.

Per sentirmi accettata e amata, a vent'anni mi sono trovata tra le braccia di un uomo di quaranta che mi aveva affascinato per la sua cultura. In qualche modo cercavo un rapporto con mio padre. Ma lui era solo un cocainomane con il desiderio di divertirsi con una ragazza

che si atteggiava a donna vissuta, in realtà del tutto priva di esperienza.

Che cosa hai provato quando ti sei accorta di essere incinta?

La prima emozione, il primo sussulto del cuore è stato di gioia, incredulità, stupore perché la legge della maternità è inscritta nel cuore di ogni donna, ma ho dovuto sopprimerlo. È subentrata l'ansia, la paura perché mi sono sentita rifiutata, me e il bambino. Quando l'ho avvertito mi ha detto: «E mo' che fai?». Accompagnata da una mia compagna d'università al consultorio per il colloquio dissuasivo previsto dalla legge 194, la psicologa, fumando e chiacchierando con una collega mi ha chiesto: «Vuoi abortire? Sei sicura?». Questo è stato il mio colloquio dissuasivo! Ero terrorizzata, mi sembrava di non avere altre alternative, anzi non mi sono state offerte vie alternative né aiuti di alcun tipo. E per orgoglio e vergogna non potevo dirlo ai miei genitori. Così ho abortito ma da quel momento si è aperta in me una profonda ferita, un vuoto, una sorta di buco nero che mi inghiottiva, dilaniata dai sensi di colpa.

Come ne sei uscita?

Non riesco ancora a parlarne senza soffrire. Malgrado io abbia fatto tutto un percorso, abbia ricevuto il perdono del Signore e abbia perdonato me stessa, continuo a farci conti. Ho quattro figli meravigliosi, un marito che mi ama più della sua vita, ma nonostante ciò riconosco in me una parte oscura che parla di morte, accovacciata alla mia porta e

che ogni tanto mi fa sentire questo buio dentro. Dopo le mie gravidanze ho avuto degli aborti spontanei: in 11 mesi ho perso due bambini e l'espulsione delle due creature che avevano appena iniziato a esistere in me è stata un evento traumatico: portavo dentro una vita che si era spenta e di cui ero diventata la tomba. La mia mente e il mio cuore sono tornati all'aborto volontario di tanti anni prima, con la consapevolezza, ora, del valore della vita, e la contrizione per averla allora voluta spegnere. Mi si è riaperta la ferita. Ma le conseguenze dell'aborto le paga anche chi ci sta intorno: ho fatto scontare ai miei figli quel diritto alla vita negato al loro fratellino con l'essere una madre talvolta troppo severa, esigente e perfezionista.

Molte ragazze e donne ti scrivono nelle chat private dei tuoi social. Che cosa ti senti di dire loro?

Nelle loro parole sento tante ferite e tanta sofferenza. Penso di poter fare poco, però tento di offrire il mio piccolo contributo per difendere la vita in un contesto nel quale tutto sembra lavorare per la morte. Come queste nuove linee guida che ti illudono che con due pillole e un bicchiere d'acqua puoi eliminare il problema. Non ti dicono che se lo fai uccidi una parte di te e quella morte te la porti dentro tutta la vita. Mi scrivono tante ragazze giovani, ma anche donne anziane o coppie che si portano dentro dopo anni questo buco nero. A chi vorrebbe abortire vorrei portare la testimo-

nianza di donne che hanno deciso di dare alla luce figli anche frutto di violenza o gravemente malati. Sono testimonianze di gioia per la nascita di un bambino che il mondo giudicherebbe un aborto vivente.

Tu sei credente e dici che a salvarti è stata la misericordia di Dio. Ma cosa dire a chi non ha fede?

Io ho incontrato il Signore e il Suo sguardo d'amore e di perdono. Però vorrei parlare al cuore di tutti, credenti e non credenti: qualunque cosa abbiamo fatto, tutti possiamo ricominciare e imparare a perdonare noi stessi. Alle ragazze e alle donne che provano paura di fronte ad una gravidanza inattesa o non voluta vorrei dire: «Non sentitevi sbagliate; cercate aiuto, anzi pretendete di essere aiutate. Confidatevi con chi può essere in grado di farlo, in famiglia o all'esterno, contattate un Centro di aiuto alla vita. Un figlio è un dono, un regalo magari inaspettato che forse non vorremmo ma poi ci rendiamo conto che è ciò di cui avevamo bisogno per la nostra vita. Lasciatevi prendere per mano e accompagnare». Vorrei invitarle ad avere fiducia: tutti i progetti sono ricalcolabili e una vita che irrompe non li annulla, anzi li rimodula e arricchisce. Lo testimoniano le donne che contro ogni speranza hanno avuto la forza e il coraggio di far nascere un figlio. È importante vedere qualcuno che prima di te ce l'ha fatta.

Giovanna P. Traversa
www.agensir.it

©Riproduzione riservata

Santa Maria a Siurgus, arriva monsignor Baturi

Le celebrazioni patronali, a Siurgus Donigala, cadono a poche settimane di distanza. Si inizia con i festeggiamenti per san Teodoro il 19 agosto in quella che, un tempo, era la parrocchiale del borgo di Siurgus.

Nel rispetto delle norme sanitarie per il contenimento della pandemia da coronavirus hanno avuto luogo i riti religiosi, preceduti dalla novena e culminati nella Messa solenne, tenutasi all'aperto nel sagrato parrocchiale, e poi proseguiti con la processione.

Analogo calendario seguito il giorno dopo, il 20 agosto, ma questa volta al mattino. E anche i festeggiamenti per santa Maria, patrona di quello che, una volta, era il centro abitato di Donigala, hanno seguito lo stesso schema.

La novena è stata molto partecipata così come i festeggiamenti solenni che, l'8 settembre, sono culminati con la Messa presieduta dal vescovo Giuseppe Baturi. Tutta Siurgus Donigala si è dunque stretta intorno alla sua patrona in occasione della natività della Beata Vergine Maria.



©Riproduzione riservata

A. P.

NONOSTANTE LA PANDEMIA CELEBRATA LA NATIVITÀ DI MARIA

«Sa festa manna» di Serramanna

«Sa «festa manna», nonostante l'emergenza coronavirus, si è svolta come da tradizione. E tutta Serramanna ha rinnovato, dunque, l'appuntamento con la festa per la Vergine Maria che ha, come cornice naturale, la chiesa campestre, dove si rinnovano i riti religiosi nel paese del Medio Campidano. Viste le norme per il contenimento della pandemia da coronavirus, la preparazione dei festeggiamenti è stata senza dubbio faticosa, e la parrocchia di San Leonardo ha dovuto moltiplicare gli sforzi per garantire sicurezza, sotto il profilo sanitario, in occasione dei festeggiamenti. E la celebrazione del lunedì, subito dopo il trasferimento del simulacro dalla chiesa parrocchiale al santuario, è stata presieduta dal vescovo Giuseppe Baturi. «La festa è stata soltanto religiosa – commenta il parroco di San Leonardo don Giuseppe Pes – perché



LA CELEBRAZIONE A SERRAMANNA (FOTO E. INCANI)

l'emergenza sanitaria ha impedito la costituzione di un comitato che sovraintendesse all'organizzazione di spettacoli. Abbiamo pertanto rinnovato i riti per santa Maria seguendo tutte le norme ministeriali e avvalendoci del contributo, per esempio, della compagnia barracellare, che si è resa disponibile, nel corso della processione, alla

verifica dell'uso corretto, da parte dei fedeli, della mascherina e del rispetto del distanziamento tra i presenti. Nel sagrato di santa Maria abbiamo poi provveduto al rispetto delle distanze e alla continua sanificazione dei posti a sedere».

A. P.

©Riproduzione riservata

Monserrato ha rinnovato il culto alla Beata Vergine

Nel rispetto delle norme molti i fedeli presenti alla festa

La fede e la devozione popolare di Monserrato per la Beata Vergine non è stata scalfita dalla pandemia. I riti religiosi di inizio settembre per il titolo mariano che dà il nome al centro dell'Area vasta cagliaritana hanno ovviamente risentito delle norme stabilite dal Governo per il contenimento del coronavirus. Le celebrazioni, organizzate dalla parrocchia di Sant'Ambrogio, si sono tenute all'aperto nel sagrato antistante il santuario nel rispetto del distanziamento e dell'uso dei dispositivi di protezione individuale. E la processione del lunedì è stata rivista per consentire il passaggio del simulacro nelle vie più ampie della cittadina. «Per ciò che riguarda i festeggiamenti – afferma il parroco di Sant'Ambrogio don Marcello Lanero – abbiamo deciso di puntare prevalentemente sul solo ambito religioso, cuore e fulcro, nelle passate edizioni, di tutte le manifestazioni civili legate alla Beata Vergine. La devozione per Maria continua, a Monserrato, da più di 400 anni e, pertanto, abbiamo deciso di dare massima dignità a questa festa per ritornare alle origini del culto mariano, perché potesse risaltare la profonda fede di tutta la cittadina nei suoi confronti. Per la processione non abbiamo potuto però fare a meno di portare il simulacro sul pianale di un furgone, senza partecipazione di popolo ma comunque per le strade di Monserrato. Tante finestre, lungo il tragitto sono state addobbate, insieme alle strade che hanno assunto i contorni della festa. E la gente ha quindi potuto, seppur in modo diverso rispetto agli anni scorsi, prendere parte a questo importante momento di fede stando nelle loro abitazioni».

Le celebrazioni de l'8 settembre, giorno in cui la Chiesa ricorda la natività della Beata Vergine, si sono svolte al mattino nel sagrato del santuario. Cinque le celebrazioni previste, ogni ora, dalle 7 alle 11. La sera invece la Messa solenne delle 18 ha visto come scenario il cortile dell'oratorio parro-



IL SIMULACRO DELLA VERGINE

chiale di sant'Ambrogio ed è stata presieduta dal vescovo Giuseppe Baturi. È stato questo dunque l'atto conclusivo dei festeggiamenti per la Beata Vergine, privati, quest'anno, di quella parte civile comunque sempre molto attesa dalla popolazione. «Negli anni – evidenzia don Marcello – e anche nei decenni precedenti, affianco alla devozione e all'attaccamento che i monserratini hanno sempre manifestato nei confronti della Beata Vergine, non sono mai mancati i festeggiamenti civili, con l'annesso rischio, seppur non frequente, di prendere il sopravvento sugli aspetti religiosi. L'emergenza sanitaria, con tutti i rischi e con tutte le difficoltà che ha causato, ci offre allora l'occasione di ritornare all'essenza della festa e fa risaltare ancora di più la devozione e l'affidamento di Monserrato alla Beata Vergine. Le difficoltà economiche, nella nostra comunità parrocchiale cittadina, si stanno facendo sentire e il rivolgersi alla Madonna e al suo cuore rappresenta un conforto per tanti e riaccende allora quella speranza messa a dura prova dal periodo che stiamo vivendo».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

Solo riti religiosi a Sestu per onorare San Gemiliano

La prima domenica di settembre è molto particolare per Sestu. Si rinnova infatti la tradizionale festa per san Gemiliano.

La pandemia ha costretto la parrocchia a rivedere, parzialmente, il calendario delle celebrazioni, che si suddividono tra la storica parrocchia di san Giorgio e la chiesa campestre. Visto il divieto di assembramento, è saltata venerdì 4 settembre la processione a piedi verso l'area collinare. Il simulacro del Santo ha dunque raggiunto il suo luogo di culto a bordo di un mezzo, senza alcuna sosta lungo il percorso. All'arrivo si è svolta la tradizionale celebrazione eucaristica, che ha richiamato un numero considerevole di fedeli anche nei giorni successivi. Fino a lunedì quando il simulacro di san Gemiliano ha fatto rientro nella chiesa parrocchiale di san Giorgio, sempre a bordo di un mezzo e senza partecipazione di fedeli. Sempre per motivi sanitari la festa per il martire si è conclusa con la Messa solenne martedì 8 settembre alle 19.30, senza pertanto la tradizionale processione per le vie di Sestu. «Abbiamo garantito lo svolgimento della festa soltanto dal punto di vista religioso – afferma il parroco di San Giorgio don Onofrio Serra – e, prima di rendere noto il calendario dei festeggiamenti, abbiamo avviato interlocuzioni con le istituzioni territoriali. Siamo quindi riusciti a organizzare la festa per il martire nel rispetto di tutte le norme igienico-sanitarie».

A. P.

©Riproduzione riservata



■ Archivio diocesano

Ha riaperto i battenti l'Archivio storico diocesano.

Per la prevenzione dei contagi l'accesso è possibile solo previa prenotazione all'indirizzo archivio@diocesidicagliari.it.

Tutte le informazioni al riguardo sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it.

■ Consegna Pallio

Martedì 15 settembre alle 18.30, in piazza Palazzo, celebrazione eucaristica nella quale monsignor Giuseppe Baturi riceverà il pallio. La Messa sarà presieduta dal Nunzio apostolico per l'Italia e la Repubblica di San Marino, monsignor Emil Paul Tscherrig. Sarà possibile seguire la celebrazione sui canali internet della diocesi e sul canale 172 di Eja Tv.

■ Giornata migranti

Il 26 e 27 settembre si celebra la Giornata mondiale dei migranti e rifugiati. Sabato 26 al lazzaretto di Sant'Elia un convegno con ospiti Oliviero Forti, della Caritas Italiana, e monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari. Al termine verrà lanciata una corona di fiori per le vittime del mare. Domenica 27 settembre alle 11.30 Messa a Bonaria.

■ Convegno catechistico

Il 7 e 8 ottobre convegno diocesano dei catechisti in collegamento con 8 punti della diocesi. Il tema scelto è «Il nostro oggi è pieno di Cristo». Le modalità di partecipazione sono indicate nella locandina di ultima pagina. Oltre alla due giorni online è prevista una serie di incontri sul territorio a ottobre e a novembre.

CONCLUSA POSITIVAMENTE L'ESPERIENZA ESTIVA A SAN PIETRO

«Non perdiamoci di vista» il campo scuola di Assemini

DI STEFANO MELIS

Si è conclusa nei giorni scorsi l'esperienza di camposcuola per 22 ragazzi, dai 12 ai 17 anni, della parrocchia di San Pietro ad Assemini. «Non perdiamoci di vista», lo slogan che ha accompagnato i corsisti durante tutto il campo, che si è svolto quest'anno tra gli spazi all'aperto dell'oratorio parrocchiale e quelli della piazza Santa Lucia, per ragioni legate all'emergenza sanitaria. Immediato, allora, il richiamo alla sfida cui il tempo presente ci pone dinanzi: tra restrizioni, protocolli e norme da seguire con scrupolo, è fondamentale non perdere il contatto con il gruppo dei pari che condividono gli stessi sentimenti di fede e con la comunità intera, nella quale è possibile fare esperienza della presenza concreta e tangibile di Cristo nell'oggi che viviamo. Da qui la grande opportunità di riscoprire con occhi di fede il semplice,

l'essenziale, quanto basta per portare abbondanza di frutti. È stata l'occasione per confrontarsi sul delicato tema delle relazioni, soprattutto negli ultimi tempi - viste le circostanze - al centro di grandi dibattiti e controversie, a partire dal racconto biblico che ha per protagonisti Giuseppe, figlio di Giacobbe, e i suoi fratelli (Gen 37 - 50). L'appassionante vicenda che vede Giuseppe, precedentemente venduto dai suoi fratelli, divenire vice-governatore del vasto regno d'Egitto e motivo di salvezza per lo stesso impero e per la sua famiglia, apre numerosi spiragli di riflessione sul modo di vivere e coltivare le relazioni in ogni ambito. In ciascuno è presente il forte desiderio di tessere legami d'amicizia e intimità: sappiamo, tuttavia, quanto spesso realizzare questi desideri possa rivelarsi complicato. È fondamentale allora interrogarsi alla luce della Parola sulla natura dei nostri rapporti e sulle modalità che

utilizziamo per entrare in relazione («essere tra», «essere con» ed «essere per» gli altri). Tra le tante relazioni che distinguiamo (genitori-figli, insegnanti-alunni, tra coetanei) è importante approfondire quella personale con il Signore, l'unico in grado di «vedere più lontano» di ciascuno di noi, oltre il male e il peccato, sulla base di un grande progetto, proprio come fu con Giuseppe.

Tra le tante insicurezze che un giovane può avere nell'affacciarsi al nuovo mondo dell'età adulta c'è una certezza, un punto stabile sul quale sostenersi: è l'amore di un Padre che va ben oltre ogni difficoltà e un disegno ben più grande di ogni preoccupazione. Quale migliore notizia?

Gli animatori impegnati, tra cui anche ragazzi maggiorenni che prestano regolarmente servizio nei diversi ambiti in parrocchia, accompagnati dalla guida del parroco, don Paolo Sanna, hanno



UN'ATTIVITÀ DEL CAMPO SCUOLA

gestito le attività dividendosi in quattro stands (catechesi biblica, educazione sanitaria e ambientale, gioco e attività manuali), ognuno dei quali affrontava le tematiche secondo i propri caratteri peculiari, e ponendosi come obiettivo finale, oltre a quello imposto dal tema, di fornire ai ragazzi le «linee guida» del buon animatore parrocchiale, affinché presto loro stessi possano prestare servizio nelle tante attività comunitarie. Oltre alla collaborazione dei gruppi parrocchiali Movimento Eucaristico Giovanile e Scout, hanno contribuito alla realizzazione del progetto, con interessanti interventi e simulazioni sul campo, anche i volontari della Confraternita della Misericordia di

Assemini, guidati dal governatore Vincenzo Ricciardi, che al termine dell'esperienza ha rilasciato ai corsisti un attestato di partecipazione. L'esperienza di campo-scuola è poi terminata con la Messa e con il prezioso contributo degli psicologi Silvia Manca e Manuel Etzi, che, con il loro seminario formativo, sul tema «Il Piccolo Principe e le relazioni con il prossimo», hanno affascinato tutti i presenti. Un ringraziamento particolare va all'Onlus «Diabete Zero» che, per il secondo anno consecutivo, ha sponsorizzato l'iniziativa con la fornitura delle maglie personalizzate per tutti i partecipanti.

©Riproduzione riservata

Prime comunioni nella festa patronale di Sant'Eusebio



UNA PRIMA COMUNIONE

Solamente celebrazioni religiose per la festa patronale in onore di Sant'Eusebio. Triduo sacro dal 9 all'11 settembre, sabato 12 Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi. Domenica mattina (ore 11) prime comunioni per un gruppo di ragazzi in una chiesa riservata in esclusiva alle famiglie dei comunicandi. «Non è stato possibile fare di più - dice il parroco don

Ferdinando Caschili - e non è giusto mettere a rischio la sicurezza e la salute delle persone per qualche festeggiamento civile». Coronavirus detta regole e comportamenti e interrompe collaudate tradizioni, come quella della parte civile dei festeggiamenti organizzati nella parrocchia del Colle san Michele. Nulla di particolarmente costoso, molto fatto in casa con il gruppo uomini

e giovani organizzatori, sempre con grandi difficoltà di fare quadrare il bilancio. In 62 anni di vita, manifestazioni civili solamente dagli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, dopo il trasferimento della chiesa da un magazzino delle prime palazzine Ina Casa di via Is Mirrionis all'attuale sede. Qualche anno concerti musicali di gruppi giovanili ricchi di entusiasmo, in genere non nelle prime posizioni delle hit parate regionali. Raramente gare poetiche «a tenores». Molti balli folcloristici anche perché la parrocchia per qualche decennio tra le sue associazioni schierava un gruppo folk di buon livello. Feste che iniziavano subito dopo il rientro della processione per le strade del quartiere secondo un collaudato tracciato (via Baudi, via Quirra, via Cornalias, via Cortoghiana, via Monteponi, ancora via Cornalias, via Seminario, via Parraguez, via Piovella), dopo «Is guettus» di signor Lattuca. Una processione

con fasi complesse in partenza e al ritorno per calare, prima, e risistemare, dopo, nella sua sede abituale il gigantesco simulacro (dono del signor Annibale Serra) raffigurante sant'Eusebio in abiti episcopali. Un'operazione riservata e quasi votivamente compiuta dal gruppo uomini, secondo un rituale collaudato concluso con l'imbragamento della statua nel pianale di un camioncino «615». Sempre opera degli under 50 la costruzione di un palco dei festeggiamenti con assi numerate, montate e smontate con chirurgica precisione. Processioni sempre molto partecipate dai fedeli, in genere veloci (poco più di un'ora), accompagnate dalla banda (non solo quella di Cagliari diretta dal maestro Ottavio Sitzia) con rassegna di canti «storici»: su tutti «Noi vogliam Dio» e «Di Bonaria Celeste Regina». Con novità assolutamente rare in processioni di città: la partecipazione dell'Arcivescovo. Monsignor Bonfiglioli

un anno fece cambiare il tracciato in corso di svolgimento. Due anni fa addirittura due arcivescovi al seguito del simulacro: l'arcivescovo di Vercelli e quello di Cagliari. Ai festeggiamenti domenicali in onore di sant'Eusebio si arrivava in genere dopo manifestazioni preparatorie organizzate dai giovani: generalmente tornei di calcetto, qualche volta di pallavolo. E la collaudata «pesca miracolosa», terreno esclusivo del gruppo signore. Un anno, parroco don Eliseo Mereu, una partecipata mostra di pittura e scultura e una gimkana per bambini. Le manifestazioni più spettacolari e seguite le due partite di calcio, giovani contro adulti, arbitrate da don Francesco Alba e da don Antonio Porcu: erano gli inizi della parrocchia quando il quartiere contava 15 mila abitanti e ai turni di comunione partecipavano 200 bambini.

Mario Girau

©Riproduzione riservata

Fede popolare immutata a San Gregorio Magno



Seppur in tono più dimesso, anche quest'anno, la parrocchia di San Gregorio Magno di Pirri, ha festeggiato il suo Santo patrono. Per via dei recenti avvenimenti, sono stati rinviati i festeggiamenti civili che, negli anni passati, hanno arricchito questo momento di fede popolare. Tuttavia non è venuta meno la devozione per questo Papa Santo che, dal lontano 1973, attraverso la parrocchia a Lui intitolata, alimenta la Fede nel cuore dei cittadini di Pirri. Sicuramente i recenti fatti pandemici hanno resa ancora più sentita la partecipazione dei

parrocchiani a questo atteso appuntamento annuale che, dopo un apprezzato Triduo di preghiera, predicato da don Eugenio Cocco, si è concluso, sabato scorso in una bellissima e tiepida serata, con la Messa solenne in onore del Santo, concelebrata dal titolare della parrocchia, don Costantino Tamiozzo e dal predicatore don Eugenio Cocco, con l'assistenza del diacono, Giancarlo Lampis e dell'accollito Luciano Simula. La palpabile emozione dei fedeli per il ritrovarsi dopo tanto tempo così numerosi nel campo dell'Oratorio, dove è stato allestito

l'Altare, ha reso profondamente intensi tutti i momenti della Liturgia, che sono stati accompagnati dal suono delle launeddas, capace di dare ancora più intensità a tutta la celebrazione.

La serata si è conclusa con la consegna a tutti i presenti di un ricordino della festa e con il comune auspicio di ritrovarsi il prossimo anno, con l'aiuto di San Gregorio Magno, per festeggiare in una situazione di maggiore tranquillità: «A attrus annus, mellus».

Giancarlo Berruti

©Riproduzione riservata

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli do-

veva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e

lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel

debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18, 21-35)

COMMENTO A CURA DI ENRICO MURGIA

I lettori e gli ascoltatori attenti del Vangelo odierno vengono sollecitati dall'accento al giudizio ultimo, tema severo e costante di Matteo. Sanno di trovarsi come debitori che vivono della misericordia del Padre. Pietro chiede al Signore quante volte dovrà perdonare al fratello che pecca contro di lui. Indica una misura generosa, sette volte. Pietro sceglie di farlo, ma fino ad un certo punto. Vuole un limite per poter accettare più facilmente il sacrificio del perdono. Sì: il perdono è incomprensibile per la nostra giustizia. È ingiusto. Chi mai può meritare il perdono? Gesù non lo condiziona a niente: ci perdona e basta. Perché condonare i debiti? Se io perdono oggi, l'altro peccherà ancora contro di me o contro gli altri. Non ho garanzie!

Facilmente l'aver subito un torto ci fa sentire immediatamente in diritto di essere maestri e giudici degli altri, implacabili difensori della giustizia. Perdonare appare un'evidente debolezza, come se non fossimo capaci di reagire o di ricordare. Pensiamo che ci renda vulnerabili, tanto che l'altro se ne può approfittare. Finiamo per sacrificare amicizie e legami, anche profondissimi, pur di non perdere

le nostre ragioni. Nel perdono c'è sempre qualcosa di ingiusto. Come l'amore. Ma che cosa cambia il cuore degli uomini e lo libera dal male? L'amore – sapiente, intelligente, forte, appassionato, personale, non ridotto a sentimento superficiale, povero di vita e di cuore – oppure la giustizia? Il perdono non cancella il passato, non è fare finta nel presente. Gesù non chiude gli occhi sul nostro peccato, piuttosto riconosce il male, lo rifiuta e ci insegna a non accettarlo per la nostra vita, anche nelle cose piccole. Per questo perdona, anche dalla croce. Spesso siamo come il servo spietato del Vangelo. Forse aveva accumulato quel debito enorme pensando che poi nessuno gliene avrebbe chiesto conto. Forse contava sulle sue capacità e poi si era ritrovato alla fine vittima di un meccanismo più grande di lui. Quel padrone inizialmente agisce con giustizia e punisce il servo. Che cosa doveva fare? Non si vendica, e pur sapendo che era impossibile saldasse il debito, lo vuol mandare in prigione finché non avesse restituito il denaro. Ha ragione, ma non basta la giustizia. Di fronte alla preghiera di quell'uomo un servo imbroglione o incapace. Condona. Per questo, il perdono è permettere di vivere, di riscattarsi. Non gli toglie il futuro, ha fiducia. Come fa con noi, anche quando noi stessi pensiamo non sia giusto essere perdonati e siamo rassegnati, ma quel servo dimentica subito. Non è riconoscente perché pensa che tutto gli sia dovuto. Proprio lui, non fa agli altri quello che ha voluto fosse fatto a sé. Quando ci confrontiamo con la nostra debolezza capiamo quanto è grande l'aiuto profuso da Dio. È infatti l'umiltà a farci trovare il cuore capendo la grazia del perdono.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Occorre avere generosità e coraggio

Discernimento, conversione e creatività. Sono queste le parole chiave del messaggio inviato da papa Francesco ai partecipanti al Forum di «European House - Ambrosetti», tenuto a Cernobbio dal 4 al 6 settembre. È necessario, ha richiamato il Santo Padre, riflettere sull'esperienza della pandemia «alla luce dei principi dell'etica e del bene comune»: «Stiamo imparando che nessuno si salva da solo. Abbiamo toccato con mano la fragilità che ci segna e ci accomuna. Abbiamo compreso meglio che ogni scelta personale ricade sulla vita del prossimo».

L'economia «può diventare espressione di "cura", che non sacrifica la dignità dell'uomo agli idoli della finanza, non genera violenza e disuguaglianza, non usa il denaro per dominare ma per servire».

In questo tempo carico di sofferenza «non sono bastate neppure la scienza e la tecnica. L'elemento decisivo è stato il surplus di generosità e di coraggio, messo in atto da tante persone. Questo spinge ad uscire dal paradigma tecnocratico, inteso come unico o prevalente approccio ai problemi».

Occorre, si legge nel Messaggio, «una conversione ecologica, per poter rallentare un ritmo disumano di consumo e di produzione, per imparare a comprendere la natura, a riconnetterci con il nostro ambiente reale».

Allo stesso tempo «siamo chiamati a essere creativi, come gli artigiani, forgiando percorsi nuovi per il bene comune».

E si può essere creativi solo se capaci di accogliere il soffio dello Spirito, che spinge a osare scelte mature e nuove, spesso audaci, facendoci uomini e donne interpreti di uno sviluppo umano integrale a cui tutti aspi-

riamo. È la creatività dell'amore a poter ridare senso al presente per aprirlo a un futuro migliore».

Papa Francesco ha concluso il suo messaggio con una sottolineatura del ruolo decisivo dell'Unione Europea, a settant'anni dalla dichiarazione Schuman, che pose le basi per il processo di integrazione: «Se allora si prospettava una solidarietà nella produzione, oggi questa solidarietà va estesa al bene più prezioso: la persona umana. Essa va messa al posto che le spetta, cioè al centro dell'educazione, della sanità, delle politiche sociali ed economiche».

©Riproduzione riservata



IL SANTO PADRE

@PONTIFEX



7 SET 2020

Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode. #TempoDelCreato #LaudatoSi

6 SET 2020

Alle volte occorre un amore più grande per recuperare il fratello. Nel #VangeloDiOggi (Mt 18,15-20) Gesù ci invita a rimettere il fratello nelle mani di Dio: solo il Padre potrà mostrare un amore più grande di quello di tutti i fratelli messi insieme.

5 SET 2020

Madre Teresa, instancabile operatrice di carità, prega per noi, perché il nostro criterio di azione sia sempre l'amore gratuito, riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione.

4 SET 2020

Durante questo #TempoDelCreato, ascoltiamo il battito della creazione. Essa è stata data alla luce per manifestare e comunicare la gloria di Dio, per aiutarci a trovare nella sua bellezza il Signore di tutte le cose e ritornare a Lui.

3 SET 2020

Oggi la voce del creato ci esorta, allarmata, a ritornare al giusto posto nell'ordine naturale, a ricordare che siamo parte, non padroni, della rete interconnessa della vita. #TempoDelCreato

2 SET 2020

Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio; abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino in cui Dio ci ha posto. Ma quando dimentichiamo tutto questo, si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. #UdienzaGenerale

FRANCESCO LO HA RICORDATO NEL CORSO DELL'ANGELUS

Gesù ci suggerisce la pedagogia del recupero

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul messaggio del Vangelo domenicale (cfr Mt 18,15-20), che proponeva l'insegnamento di Gesù sulla correzione fraterna. La prospettiva indicata dal Signore in questo ambito, ha evidenziato papa Francesco, fa riferimento alla «duplice dimensione dell'esistenza cristiana: quella comunitaria, che esige la tutela della comunione, cioè dell'unità della Chiesa, e quella personale, che impone attenzione e rispetto per ogni coscienza individuale».

Per andare incontro al fratello che ha commesso uno sbaglio, Gesù suggerisce una «pedagogia del recupero», articolata in tre passaggi.

Il primo è il contatto personale: «Ammoniscilo fra te e lui solo» (v. 15), cioè non mettere in piazza il suo peccato. Si tratta di andare dal fratello con discrezione, non per giudicarlo ma per aiutarlo a rendersi conto di quello che ha fatto». Occorre fare «un gesto di fratellanza, di aiuto e di recupero».

Se questo primo intervento non dovesse condurre a nessun risultato non bisogna rinunciare, ma chiedere il sostegno di altre persone. A tale proposito Gesù

afferma: «Se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (v. 16). Per il Signore, ha sottolineato il Pontefice, «i due testimoni sono richiesti non per accusare e giudicare, ma per aiutare».

Un ultimo passaggio, in caso di fallimento dei primi due, è quello di portare la questione alla comunità (cfr Mt 18,17), cioè alla Chiesa. «Ci sono cose - ha osservato il Santo Padre - che non possono lasciare indifferenti gli altri fratelli: occorre un amore più grande per recuperare il fratello». Gesù poi aggiunge: «E se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (v. 17). In queste parole c'è l'invito a mettere «il fratello nelle mani di Dio: solo il Padre potrà mostrare un amore più grande di quello di tutti i fratelli messi insieme».

Ciò che va evitato in maniera decisa è il male della chiacchiera: «Quando noi vediamo uno sbaglio, un difetto, una scivolata, in quel fratello o quella sorella, di solito la prima cosa che facciamo è andare a raccontarlo agli altri, a chiacchierare. E le chiacchiere chiudono il cuore alla comunità, chiudono l'unità della Chiesa. [...] Se la cosa non va, silenzio e preghiera per il fratello e per la

sorella che sbagliano, ma mai il chiacchiericcio».

In settimana è stato diffuso il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato. In collegamento col tema scelto per quest'anno dal Comitato Ecumenico per il Tempo del Creato, quello del «Giubileo per la Terra», il Pontefice ha invitato tutti a mettere al primo posto «i poveri e i più vulnerabili», facendo proprio «il progetto originario e amorevole di Dio sul creato come un'eredità comune, un banchetto da condividere con tutti i fratelli e le sorelle in spirito di convivialità».

Il tempo della pandemia, si legge nel Messaggio, «ci ha condotti a un bivio. Dobbiamo sfruttare questo momento decisivo per porre termine ad attività e finalità superflue e distruttive, e coltivare valori, legami e progetti generativi. [...] Dobbiamo togliere dalle nostre economie aspetti non essenziali e nocivi, e dare vita a modalità fruttuose di commercio, produzione e trasporto dei beni».

Nei giorni scorsi, all'Udienza generale, il Santo Padre, all'interno del ciclo di catechesi dedicate al tema «Guarire il mondo», ha approfondito gli aspetti della solidarietà e della virtù della fede. Il principio della solidarietà,



IL PAPA ALL'ANGELUS

ha affermato il Papa, «è oggi più che mai necessario. [...] In un mondo interconnesso, sperimentiamo che cosa significa vivere nello stesso "villaggio globale". Il grande mondo è un "villaggio globale", perché tutto è interconnesso. Però non sempre trasformiamo questa interdipendenza in solidarietà. C'è un lungo cammino fra l'interdipendenza e la solidarietà. Gli egoismi - individuali, nazionali e dei gruppi di potere - e le rigidità ideologiche alimentano al contrario "strutture di peccato"».

Nel mondo segnato dalla crisi del Covid-19, ha concluso il Pontefice, la solidarietà è la via da percorrere «verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. [...] Essa, guidata dalla fede, ci permette di tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri - e quanti muri si stanno costruendo oggi - che dividono, ma poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida».

©Riproduzione riservata

Note di Attività Pastorale

■ 31 agosto - Messa a Vallermosa

Il 31 agosto monsignor Baturi ha celebrato Messa nella comunità di Vallermosa, in occasione della festa di Santa Maria, particolarmente venerata nel centro agricolo.

Il culto mariano è legato ad una chiesa campestre alla quale gli abitanti di Vallermosa sono molto devoti.

Pur nel rispetto delle norme antiCovid-19 numerose le persone presenti.

■ 4 - 5 settembre - Festa di Santa Teresa

Il 5 settembre ricorreva la memoria liturgica dei Santa Teresa di Calcutta.

Nella Parrocchia di Sant'Elia, della quale è compatrona, nell'omonimo quartiere visitato dalla Santa nel settembre del 1986, la vigilia è stata celebrata una veglia di preghiera animata dalle Missionarie della Carità (suore di Madre Teresa), alla presenza dell'Arcivescovo. Sabato 5 settembre, celebrazione eucaristica in memoria della Santa.

■ 6 settembre - Festa di Sant'Antonio a Segariu

Domenica 6 settembre monsignor Giuseppe Baturi ha celebrato Messa nella chiesa di sant'Antonio da Padova nella comunità di Segariu.

La celebrazione si è svolta in un'antica chiesa romanica nelle campagne del paese, con devota partecipazione del popolo. L'edificio è unica testimonianza del villaggio medievale, scomparso tra il XV e XVI secolo, insieme ad un pozzo, che sorge nei pressi della piccola chiesa.

RK

PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
6.30 - 8.30 - 17.15
Sabato 6.30 - 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.05 - 11.03
12.30
Sabato 9.05 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45
Venerdì 13.36
Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30 - 18.33
22.00

RK Notizie

Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45
20.00
Dal 14 al 20 settembre
a cura di don Giulio Madeddu

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.ITPOD
CAST

ASCOLTA ORA



PER ANNI HA DIRETTO IL CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Maddalena Mauri Valentino è tornata alla Casa del Padre

■ DIS. LAUTERIO - C. CORRIAS

Maddalena Mauri Valentino, psicologa e psicoterapeuta, per tanti anni è stata l'anima del Consultorio familiare diocesano di Cagliari. Con slancio e generosità, ha sempre messo a disposizione la sua comprovata professionalità a favore dei soggetti più fragili della comunità. Andava spesso oltre il sostegno terapeutico, non risparmiandosi di fronte alle svariate necessità pratiche, sia burocratiche che economiche, di chi le chiedeva un aiuto. Aveva particolarmente a cuore il bene dei giovani e degli adolescenti, riconoscendo nella famiglia, e prima ancora nella coppia, il luogo da preservare perché la loro crescita e formazione fosse la più adeguata possibile.

Si è spesa con passione ed entusiasmo per rafforzare il Consultorio, pubblicizzandone capillarmente le attività e favorendo l'interazione con le altre realtà ed associazioni locali. Tra le numerose sue azioni è di rilievo l'animazione di un gruppo di «Traning» di rilassamento, con il metodo di «Schulz», integrato a fantasie guidate, sempre molto apprezzato, che le ha permesso di avvicinare e far conoscere la struttura a centinaia di persone della città di Cagliari. Maddalena è stata una donna di grande spessore culturale che, con tenacia e determinazione, ha fatto proprie le sfide della società contemporanea, guardando al futuro con fiducia ed ottimismo. In tante parrocchie ha tenuto incontri e lezioni nei corsi di fidanzati. Ha dato il proprio contribu-

to come docente anche presso l'Istituto di Scienze religiose. Ha organizzato tantissimi convegni ed incontri, soprattutto sui temi dell'educazione e della famiglia, con ampia risonanza anche a livello regionale, contribuendo a trasferire e rafforzare il pensiero cattolico nella preparazione di molti operatori del settore, sia in ambito pubblico che privato. Durante gli anni della sua presidenza, dal 2012 al 2019, con lungimiranza si è occupata ed ha favorito la formazione di nuovi consulenti che potessero garantire il naturale ricambio generazionale, permettendo al Consultorio di continuare tutt'oggi ad operare grazie ad un folto e preparato gruppo di collaboratori. Era una donna del dialogo, aveva una mente aperta al nuovo ed era pronta a recepire le opportu-



MADDALENA MAURI VALENTINO

nità che riteneva fossero utili per creare reti e migliorare il servizio ai più deboli. Anche a livello nazionale, in occasione dei tanti momenti di incontro tra le associazioni di riferimento per i vari consultori di ispirazione cattolica, con tenacia e determinazione ha offerto i suoi contributi per favorire la formazione continua, il confronto e la collaborazione. Per tutto questo suo donarsi, oggi, la ricordano con affetto e

stima non solo i collaboratori ma tutti coloro che hanno avuto modo di incontrarla ed apprezzarla. All'interno del Consultorio lascia un grande vuoto ma nello stesso tempo una grande ricchezza, tanti strumenti, stimoli, idee e progetti ai quali sarà nostro compito e priorità dar seguito. A lei il nostro grazie affezionato e smisurato.

©Riproduzione riservata

Seminaristi in ritiro: «Pastori al servizio del popolo»



I SEMINARISTI CON L'ARCIVESCOVO

Dal 29 al 31 agosto la comunità del minore del Seminario Arcivescovile di Cagliari, ha vissuto una tre giorni

di ritiro e di convivialità presso la parrocchia di N. S. della Fiducia in Solanas. I seminaristi e gli educatori sono

stati ospiti del parroco don Gianni Soro, il quale ha offerto la possibilità di risiedere nella casa canonica di Solanas. I giovani partecipanti erano in tutto sei, accompagnati dal Rettore e dal vicerettore. Erano presenti inoltre il diacono, don Nicola Solla e un seminarista del seminario Regionale. Il campo scuola è stata l'occasione di vivere in fraternità la gioia della comunione. Dalla preparazione del campo ai vari servizi svolti dagli stessi seminaristi, sono stati tre giorni dove i ragazzi si sono messi in gioco ognuno nei diversi compiti. Il tema del campo: «La cura della Casa del Signore». La domenica, giorno del Signore, ha fatto visita il nostro Arcivesco-

vo che si è trattenuto per il pasto e per l'incontro con i ragazzi. Ancora una volta abbiamo sperimentato la gioia della comunità, la letizia e la bellezza dello stare insieme, seguendo il Signore Gesù. All'incontro l'Arcivescovo si è soffermato su alcuni temi formativi importanti: la comunione vissuta, il discernimento vocazionale, la santità e la sequela cristiana nel tempo ordinario e nel quotidiano. Lo stare insieme ospiti di una comunità parrocchiale ci ha posto davanti l'obiettivo del cammino del Seminario: formare Pastori a servizio del Popolo di Dio. La gratitudine si è associato al sentimento di gioia e accoglienza della comunità parrocchiale di Solanas

e, durante la celebrazione delle Messe, abbiamo toccato con mano come il popolo attende nella speranza i frutti della nostra semina. È bello vedere che ancora nella nostra diocesi di Cagliari il Signore non fa mancare le vocazioni al sacerdozio e la giovane età dei nostri seminaristi è il segno che il Signore chiama quando e come Lui vuole. A noi resta il compito di favorire il discernimento e di continuare a proporre come via percorribile ancora una volta l'esperienza del nostro Seminario come luogo di gioia, amicizia, studio e incontro col Signore della vita.

Don Riccardo Pinna
Rettore

©Riproduzione riservata

Quando un «pasto sospeso» aiuta chi soffre per la crisi



Il 26 e 27 settembre torna anche a Cagliari «Un Pasto al Giorno» per contrastare le nuove povertà emergenti. I volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII (Apg23), fondata don Oreste Benzi nel 1968, saranno in Sardegna a fine mese con l'iniziativa solidale che dal 2008 dà un aiuto concreto ai bisognosi, offrendo un pasto caldo, e che quest'anno ha come obiettivo i «nuovi poveri» che hanno perso tutto a causa del coronavirus. L'Emergenza da COVID-19 ha provocato forti ripercussioni sociali in tutto il mondo, facendo emergere nuove fasce di povertà e di disagio. Anche in Italia ci sono sempre più persone che hanno grandi difficoltà nel provvedere ai bisogni primari. Questa situazione ha visto aumentare a dismisura il numero degli «ultimi», coloro che hanno perso tutto e per disperazione rischiano di perdere anche la dignità. Per questo la missione della Comunità Papa Giovanni XXIII non si può fermare. «Finché gli ultimi non saranno i primi» è l'impegno che persegue ogni giorno la comunità per restituire agli ultimi, anche a questi «nuovi ultimi», la dignità di persona, calpestate dall'ingiustizia. Tutto questo senza dimenticare le «vecchie povertà», i milioni di bambini e di persone nel mondo che lottano per non morire di fame.

«Un Pasto al Giorno» non è quindi solo la «fornitura» di un pasto, è soprattutto accoglienza, far sentire le persone parte di una comunità. È il modo con cui i volontari della Comunità hanno scelto di vivere, condividendo la vita con i bisognosi. Condividere significa «avere in comune» prima che «dividere con», è uno stile di vita, vivere la vita insieme agli ultimi combattendo le ingiustizie e le distorsioni della società, perché il bisogno di essere accolti e accettati è forte quanto quello di mangiare. Durante l'iniziativa, che si terrà contestualmente in Sardegna e in altre 800 piazze delle città di tutta Italia, ci sarà modo di portare a casa un segno concreto di accoglienza e solidarietà verso chi ne ha più bisogno: l'Associazione «Papa Giovanni XXIII», con il contributo degli artisti dell'Associazione «Italiana Autori di Immagini», ha realizzato una collezione di tovagliette all'americana. Un oggetto utile e simbolico allo stesso tempo, perché rappresenta il posto preparato per qualcuno alla propria tavola, quindi il contributo offerto per avere la tovaglietta sarà come prenotare un posto a tavola per chi ne ha veramente bisogno, lasciando per lui un «pasto sospeso». Tutte le informazioni sul sito www.unpastaalgiorno.org.

Roberto Leinardi
©Riproduzione riservata

L'UNITALSI SARDA SUD PRIMA IN ITALIA A RIPRENDERE I PELLEGRINAGGI

In preghiera a Lourdes: la Sardegna verso Maria

DI ALESSANDRO MEREU

Centoventidue. Questo è il numero che rappresenta i pellegrini che con l'Unitalsi sono partiti al Santuario Mariano ormai casa per gli ammalati di tutto il mondo: Lourdes.

Un numero quasi irrisorio rispetto a quelli degli anni scorsi, che manifesta, però, la voglia di ripartire, nonostante il mondo sembri fermarsi per via della pandemia di questi mesi. Proprio la voglia di partire e pregare insieme Maria ha spinto i pellegrini, provenienti da quasi tutta la Sardegna, monsignor Mosè Marcia, gli otto sacerdoti, un diacono, quattro seminaristi, le dame e i barellieri (il più giovane ha quattordici anni), a prendere il volo per il luogo in cui a Santa Bernadette apparve l'Immacolata Concezione.

Cinque giorni, dal diciotto al ventidue di agosto, segnati da un'intensa preghiera, culminante con la celebrazione quotidiana della

Messa, in cui sia ammalati che volontari si sono uniti in un cuore solo offerto alla Madonna, raccogliendo l'invito-provocazione di monsignor Marcia nella prima predica al santuario: la ricerca del silenzio.

È stata proprio la preghiera il filo rosso dei cinque giorni trascorsi a Lourdes, iniziati in via ufficiale con la celebrazione della messa nella cappella di Saint Joseph, all'interno del santuario, seguita dalla recita del Rosario alla Grotta delle apparizioni.

Il giorno seguente, mercoledì, la giornata si è aperta con la celebrazione della Riconciliazione: un'ora e mezza circa dedicata alle confessioni, in cui i sacerdoti si sono interamente resi disponibili per l'ascolto dei pellegrini e i seminaristi hanno animato la preghiera.

Le confessioni sono culminate nella via Crucis e il pomeriggio nella celebrazione Eucaristica nella cappella di Santa Bernadette.

La sera è stata caratterizzata dal-

la processione «aux flambeaux», ovviamente ridimensionata e con meno partecipanti, viste le norme sanitarie e le politiche del Santuario, ma non per questo meno partecipata, con la preghiera, che invece ha assunto un valore del tutto particolare nella cornice di Lourdes.

Dopo la Messa del giovedì mattina, i pellegrini hanno potuto ascoltare la testimonianza di suor Luigina Traverso, miracolata del 1965, la cui guarigione venne riconosciuta nel 2012, e del dottor De Franciscis, che ne ha spiegato l'effetto dal punto di vista medico.

Nel pomeriggio, i pellegrini si sono uniti nella preghiera di fronte al Santissimo Sacramento durante l'adorazione eucaristica, a cui i sacerdoti hanno preso attivamente parte insieme a monsignor Marcia e altri sacerdoti.

Il penultimo giorno è iniziato con la «liturgia della acqua», adattamento del classico bagno nelle piscine di Lourdes, consistente nel ricevere un po' d'acqua nelle



LA PREGHIERA NELLA GROTTA DI LOURDES

mani e bagnarsi il viso, oppure berla, sulle orme di Santa Bernadette.

Proprio sui passi di Bernadette si è basato il pomeriggio, con la visita alla chiesa parrocchiale di Lourdes, al mulino di Boly, casa natale di Bernadette, al Cachot, alla porta del curato di Lourdes, dove la santa disse al sacerdote di aver incontrato «l'Immacolata Concezione».

Il sabato, il pellegrinaggio si è concluso così com'era iniziato: con la Messa, per poi fare i bagagli e tornare a Cagliari.

Si può definire «particolare» il pellegrinaggio Unitalsi di

quest'anno, caratterizzato da un profondo senso di preghiera, accentuato dal maggiore silenzio in una città e una nazione che sta subendo gravi danni a causa della pandemia, ma risvegliato dai pellegrini (seppur pochi) provenienti un po' da tutto il mondo, che non si stancano di andare a trovare Maria nel santuario degli ammalati.

In mezzo a loro, la sezione Sarda Sud vuole ricordare ai pellegrini italiani di non aver paura, dimostrando che con il Signore e la preghiera nulla è impossibile e niente si può fermare.

©Riproduzione riservata

Chiamati a sostenere i cristiani di Terra Santa



FRANCESCANI IN TERRA SANTA

In tutte le parrocchie, in questa domenica, si celebra la «Colletta per la Terra Santa». Conosciuta anche come «Colletta del Venerdi Santo», nasce dalla volontà dei Papi di mantenere forte il legame tra tutti i cristiani del mondo e i luoghi simbolo della cristianità. Lo scorso anno nella diocesi di Cagliari sono stati raccolti oltre 12mila euro.

Padre Pinuccio Solinas, dell'Ordine dei Frati Minori, è il commissario di Terra Santa per la Sardegna. **Quale la situazione dei cristiani in Terra Santa?**

In Terra Santa non ci sono conflitti religiosi. Quelli di cui quotidianamente si sente parlare, sono di natura politica legati al rapporto tra Stato di Israele e Palestina. I cristiani sono una minoranza, circa 300mila, fondamentalmente palestinesi. Pochissimi cittadini israeliani sono cristiani e il 20% della popolazione israeliana, è palestinese. Si trovano perlopiù Greco-Ortodossi, Greco-Cattolici (i Melchiti) e Latini.

Cos'è la Custodia di Terra Santa e come opera nel territorio?

È la realtà dell'Ordine dei Frati Minori formata da circa 270 frati missionari appartenenti a 70 nazioni. La provincia dell'Ordine più cosmopolita. Svolge il suo operato nei territori di Israele e Palestina, Giordania, Siria, Libano, Cipro e Rodi, i luoghi dove Gesù e gli Apostoli sono stati presenti. Anche la Turchia, in quanto patria di Paolo di Tarso, viene considerata un «luogo santo». Anche in Egitto, dove Gesù ha sconfinato come profugo con i genitori, vivono e operano frati della Custodia che portano avanti attività parrocchiali, scolastiche e culturali. L'attività della Custodia nel complesso vede la cura di 55 santuari, 25 parrocchie, 18 scuole, 5 case per malati e orfani, 6 case per i pellegrini, 3 istituti accademici, tra cui il Biblicum, e 2 case editrici. Vi trovano occupazione oltre 1000 lavoratori. Grazie agli aiuti ricevuti, è stato possibile realizzare 30 unità abitative per famiglie bisognose, offrire 500 borse di studio annuali per universitari e, ad Aleppo, ricostruire quasi 1500 case distrutte nei bombardamenti. Viene garantita l'istruzione di qualità ad oltre 10mila alunni. A Ge-

rico, il 90% di questi sono musulmani che scelgono la nostra scuola come garanzia di rispetto anche per la loro fede. C'è poi l'aiuto alle giovani coppie a trovare una casa e quello a favore dei lavoratori migranti.

Obiettivo principale infatti degli aiuti è non far fuggire i cristiani da questi territori. Anche in Siria, le popolazioni colpite dalla guerra vengono sostenute con diverse attività. Ad Amman, ad esempio, le scuole per i ragazzi profughi offrono programmi volti alla preparazione degli esami da sostenere nelle Nazioni dove verranno successivamente accolti. I più richiesti quelli di lingua inglese.

Ecco il grande lavoro che ha distinto i frati, presenti in Terra Santa da otto secoli. Oltre che dei santuari, si prende cura dei cristiani in difficoltà, spesso artigiani e operatori nel settore del turismo religioso che oggi, complice la stessa pandemia, subiscono ripercussioni a livello economico date dall'assenza di pellegrini, fonte principale di sostentamento. I cristiani sono «le pietre vive» dei Luoghi di Gesù. Del ricavato della Colletta del Venerdì

Santo, circa il 35%, va alla Congregazione delle Chiese orientali.

Quale il legame tra la Sardegna e la Terra Santa?

L'impegno dei Frati sardi si ritrova in diversi documenti datati intorno al 1700. Anche durante la dominazione spagnola, grazie all'aiuto del Regno di Napoli, i frati riuscirono ad impegnarsi concretamente per la Terra Santa. Diversi anche recentemente quelli partiti per lavorare in quei luoghi. La Terra Santa per noi frati è un ambiente dove ogni volta che accompagniamo gruppi di pellegrini, troviamo dei fratelli ed è subito festa. Del resto una volta visitata, la Terra Santa ti entra nel cuore e vuoi ritornarci sempre. Molti pellegrini vogliono ritornarci. Come Commissario in Sardegna ne organizzo circa sei all'anno, ma resto a disposizione delle parrocchie e delle diocesi che volessero proporlo ai propri fedeli. Quelli guidati dai francescani del resto, hanno un plus valore straordinario proprio per la conoscenza e la confidenza con i custodi di questi luoghi santi.

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

Sotto **il Portico**
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

BREVI

■ Saldi flop

Tre miliardi di euro in meno di consumi in Sardegna per colpa dell'effetto Covid. È la previsione che emerge dall'analisi sui dati regionali nel 2020 dell'Ufficio Studi di Confcommercio. Il decremento dell'11,8% condanna l'Isola a una situazione più pesante della media nazionale del 10,9%.

La Sardegna è una delle regioni che paga di più le conseguenze dell'emergenza sanitaria.

■ Truffe agli anziani

Nella prima metà dell'anno sono in calo, -13,3% le truffe agli anziani. I dati, secondo l'Unione Nazionale Consumatori, sono falsati dal blocco degli spostamenti e dal fatto che durante la pandemia, per evitare di essere contagiati. I truffatori, ricorda l'associazione, sono però passati dallo spacciarsi per letteristi del gas a operatori sanitari.

■ Bonus idrico

È on line il sito www.bonusacqua.it dedicato agli utenti di Abbona che hanno diritto al bonus idrico emergenziale da 8 milioni di euro disposto da Egas, l'ente di governo dell'ambito della Sardegna. Si tratta di una misura straordinaria e ulteriore rispetto a quelle già previste a livello nazionale e regionale, destinata a supportare i nuclei familiari colpiti da Covid-19

■ Vaccini

Oltre cinquecentomila dosi di vaccino ordinate dalla Regione per far fronte al virus dell'influenza stagionale. Il doppio rispetto allo scorso anno.

Le dosi saranno divise tra i 1500 medici di base, le farmacie e i servizi di igiene pubblica.

Porto canale: in 200 senza lavoro

Non è stata rinnovata la cassa integrazione e per ora si parla solo di trattative in corso

■ DI ALBERTO MACIS

Senza lavoro e senza ammortizzatori sociali. I duecento lavoratori del Porto Canale di Cagliari qualche giorno fa hanno ricevuto la lettera di licenziamento dalla società che gestiva lo scalo industriale del capoluogo.

Una doccia fredda giunta al termine della riunione al Ministero tra Regione, sindacati e Contship, al società di gestione.

Scaduta la cassa integrazione i dipendenti sono disoccupati. Secondo i sindacati si tratta di un gesto irresponsabile da parte dell'azienda di cui non comprende il senso. «Un'azienda - si legge in una nota dei rappresentanti dei lavoratori - che ha avuto per 23 anni tanto dalla Sardegna e dai propri dipendenti e che decide di non applicare uno strumento capace di tutelare a costo zero 200 famiglie per i prossimi sei mesi». La Cassa integrazione - secondo i sindacati - sarebbe stata infatti a costo zero per l'azienda attraverso lo strumento messo a disposizione dal Governo.

Per i delegati delle organizzazioni di categoria sono «assurde, infondate e pretestuose le dichiarazioni dell'azienda, poiché con il lavoro svolto in queste settimane

di concerto con Mise e Regione Sardegna, nonostante le problematiche dovute alla pandemia, si era arrivati ad elaborare un decreto attuativo all'interno del decreto agosto, che avrebbe garantito sei mesi di proroga della Cigs e un costo pari a zero per la stessa azienda».

I sindacati vogliono verificare tutte le condizioni per promuovere, nelle sedi competenti, tutte le azioni necessarie a difesa dei lavoratori.

Sullo sfondo resta un'enorme struttura che avrebbe dovuto porre Cagliari e la Sardegna al centro dei traffici nel Mediterraneo.

Al momento però le banchine sono vuote e il traffico container passa lontano dall'Isola: i porti di maggior attrattività sono Tangeri in Marocco e Gioia Tauro in Calabria.

Da tempo si è alla ricerca di un nuovo gestore e proprio nei giorni scorsi è stata depositata un'istanza di concessione sottoposta ad attenta valutazione da parte di una commissione tecnica appositamente costituita dall'Autorità del mare di Sardegna. Una cordata anglo-olandese che lavora con la Port of Amsterdam International, sarebbe interessata alla gestione dello scalo industriale



IL PORTO CANALE DI CAGLIARI

di Cagliari.

Una volta valutata la completezza dell'istanza e la rispondenza alle finalità di sviluppo dei traffici valutate prioritarie dall'Autorità del mare di Sardegna, per un periodo di almeno 60 giorni, verrà pubblicata la domanda.

Entro questi due mesi anche altri soggetti interessati potranno presentare richieste in concorrenza o eventuali osservazioni ed opposizioni.

Nel frattempo però occorre trovare una rapida soluzione per i 200 lavoratori senza occupazione e privi di sostegno al reddito. Nei giorni scorsi in un vertice al Ministero sono emerse delle ipotesi.

La prima: la necessità di un approfondimento di tutti gli strumenti disponibili per integrare la Nasp, anche attraverso strumenti di formazione, garantendo nel breve periodo il reddito dei lavoratori. La seconda l'istituzione di un'agenzia, come nei casi precedenti già attuati nei porti di Taranto e di Gioia Tauro, in cui possano confluire i lavoratori dello scalo industriale del capoluogo.

I lavoratori e i sindacati contano che quanto prima ci sia una soluzione per queste 200 famiglie che al momento non sanno come poter soddisfare i loro bisogni primari.

©Riproduzione riservata

A Francesco Piludu vanno le primarie del centro sinistra a Quartu



È Francesco Piludu il candidato sindaco per la coalizione del centrosinistra progressista, ambientalista e identitaria a Quartu.

Il consigliere comunale uscente ha vinto le primarie che si sono svolte sabato 5 settembre a Casa Olla nel pieno rispetto delle norme anti-Covid. Piludu ha ottenuto 897 voti contro i 494 di Stefano Secci (Ajo Insieme) e i 16 voti di Monica Mascia (Impari). «Il nostro lavoro per il cambiamento della città parte dal coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini», ha affermato Piludu al termine della votazione che ha annunciato i prossimi

passi in vista delle elezioni comunali di ottobre: «Sin da subito proseguiamo con la costruzione del programma anche grazie al contributo di tante e tanti quartesi che hanno scelto il centrosinistra progressista, ambientalista e identitario per cambiare questa città».

La candidatura di Piludu è stata presentata da PD, Europa Verde-Federazione dei Verdi, Possibile, Art.1, dall'Associazione «Nelson Mandela» e da «Cambiamo Quartu».

Andrea Matta

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

PUBBLICATA UNA RACCOLTA DI RECENSIONI SUL VATICANO II

«Colligite fragmenta», il viaggio nel Concilio

È stato recentemente pubblicato dalla casa editrice della Facoltà di Teologia il volume di Tonino Cabizzosu «Concilio Vaticano II. Colligite fragmenta. Saggi recenti sul Concilio». Si tratta di un nuovo studio che raccoglie, preceduto da un'ampia introduzione, centodieci sue recensioni pubblicate tra il 2013 e il 2018 su «Voce del Logudoro», settimanale diocesano di Ozieri, con il quale collabora da svariati anni. Per ciò che concerne l'architettura del volume e i contributi, l'autore precisa nella Premessa, che «Il materiale è stato assemblato in sette capitoli ognuno dei quali esprime un rapporto tra alcune categorie ecclesiali e il Concilio (pontefici, vescovi, sacerdoti, religiose, laici, Chiesa sarda)». In generale gli scritti, incentrati su temi e figure, si possono suddividere in due tipologie: recensioni di saggi sul Concilio Vaticano II e riflessioni personali.

Focalizzando maggiormente l'attenzione su queste ultime, in quanto rivelatrici del pensiero dell'autore nella sua triplice veste di semplice cristiano, di sacerdote e di storico, esse riflettono l'incidenza che ha avuto il

Concilio Vaticano II all'interno della Chiesa e della società.

Non è ovviamente un caso che l'autore abbia scelto di porre l'attenzione sulla particolare realtà ozierese e sul magistero episcopale di Francesco Cogoni: in quanto membro del clero locale egli è stato testimone di come la Chiesa locale ha fatto progressivamente sue la nuova sensibilità ecclesologica elaborata dall'assemblea conciliare, ed in particolare di monsignor Cogoni, presule diocesano dal 1939 al 1975, anno della sua ordinazione da parte dell'arcivescovo di Sassari (allora amministratore apostolico di Ozieri).

Scorrendo la produzione bibliografica di Cabizzosu, costituita da oltre 70 titoli, si evince l'interesse verso questo evento storico: perché nel corso dei propri studi egli ha così ampiamente e ripetutamente trattato il tema del Concilio?

La risposta la fornisce lui stesso nel titolo scelto per il terzo paragrafo dell'introduzione: «Figlio del Concilio». Non allegoricamente, ma nella giusta realtà, come direbbe Luigi Pirandello. Nato nel 1950 a Illorai (SS), ordinato sacerdote nel 1975, il suo

percorso di formazione non poté restare indifferente ai mutamenti che si registrarono e alle ideologie che si scontrarono duramente in quei cinque lustri all'interno della Chiesa. Egli, quando Papa Giovanni XXIII aprì i lavori conciliari l'11 ottobre 1962, era solo un giovane seminarista appena dodicenne che vide la cerimonia alla televisione, dunque fu solo un osservatore partecipante. Negli anni del Seminario Maggiore, dapprima a Cuglieri poi a Cagliari, fu, invece, testimone dei mutamenti.

Un'altra chiara ragione dell'interesse dell'autore verso tale tematica risiede nel fatto che egli è docente ordinario di Storia della Chiesa. Per lui – dato il periodo storico di riferimento della disciplina – è dunque «normale» o scontato affrontare certi soggetti, tanto più che il Concilio Vaticano II è frutto del divenire storico del Novecento.

Con quest'ultima pubblicazione l'autore conduce il lettore in un duplice viaggio alla scoperta del Concilio e dei suoi tesori e, cedendo qui al suo bisogno di confessione della fede (se è dato esprimersi così), alla conoscenza del proprio percorso di vita cri-



I LAVORI DEL CONCILIO VATICANO II

stiana e della propria missione di parroco e professore: un lascito memorialistico che inizia nel 1962 con gli anni del seminario minore e termina nel 2020 con la fine dell'attività accademica; in questa prospettiva l'opera si configura come testimonianza nella testimonianza.

«Colligite fragmenta» si rivela, da questo punto di vista, esso stesso un documento molto importante che in futuro potrà essere preso in considerazione come fonte dagli studiosi, intenzionati ad analizzare – nel periodo storico che va dalla seconda metà del Novecento sino ai primi decenni del Duemila – la Chiesa sarda e i suoi protagonisti.

Tra questi vi è indubbiamente Tonino Cabizzosu nella sua doppia veste di presbitero nel servi-

zio ordinario alla sua comunità e di storico che per primo, lavorando su fonti di prima mano e inedite (basterebbe ricordare i due volumi «I Vescovi sardi al Concilio Vaticano II», Cagliari 2013-2014), ha ricostruito minuziosamente le vicende di Istituti e Ordini Religiosi di tutta la Sardegna, le biografie di Fondatrici e Fondatori, beati, chierici secolari e regolari, suore di singolarissimo carisma e vescovi. Nel complesso, dunque, l'opera fornisce al lettore diversi spunti di riflessione per il futuro, i quali forse potrebbero essere utili, da parte della Chiesa, per un Concilio Vaticano III auspicandolo non tanto lontano nel tempo.

Andrea Quarta
Sorbonne Université

©Riproduzione riservata

Sofferenza e speranza nel romanzo di Mencarelli



UNA PARTICOLARE DELLA COPERTINA DEL LIBRO

«Per i pazzi di tutti i tempi, ingoiati dai manicomi della storia». A loro e a tutti gli esclusi che abitano il nostro mondo, le nostre città, magari le nostre stesse famiglie il bravissimo Daniele Mencarelli dedica il romanzo «Tutto chiede salvezza»,

vincitore del «Premio Strega Giovani 2020».

La vicenda è quella di Daniele, ragazzo romano di vent'anni, incline a percepire la drammaticità della vita con un'intensità sconosciuta ai più: «Non so vivere in un altro modo, non riesco a fuggire a questa ferocia: se c'è

una vetta la devo raggiungere, se c'è un abisso lo devo toccare». La sua febbre di vita lo porta a interiorizzare, oltre ogni ragionevole misura, i drammi e le gioie che costituiscono l'esistenza quotidiana non solo sua ma anche delle persone con cui, per un motivo o per un altro, entra in contatto. Ciò lo conduce a porre alla vita un'implacabile domanda di salvezza, per tutti e per tutto: «Una parola per dire quello che voglio veramente, questa cosa che mi porto dalla nascita, prima della nascita, che mi segue come un'ombra. Salvezza. La mia malattia si chiama salvezza, ma come? A chi dirlo?». La domanda brucia sulla pelle di Daniele e sembra non trovare risposta in tutto il repertorio di soluzioni che la società mette a disposizione per andare avanti (scienza e religione comprese), né tanto-

meno nelle droghe con cui il protagonista tenta di anestetizzare il dolore che lo sovrasta.

In seguito a una forte e violenta esplosione di rabbia, Daniele subisce un Trattamento Sanitario Obbligatorio ed è costretto a trascorrere una settimana in un reparto psichiatrico, lontano dalla famiglia e dalle frequentazioni abituali. Una sorta di non-luogo per soggetti irrecuperabili, inutili e pericolosi agli occhi del mondo. Qui farà la conoscenza di diverse persone: medici più o meno cinici, personale ospedaliero che cerca, come può, di difendersi emotivamente dall'orrore che lo circonda, ma soprattutto alcuni ospiti del reparto: Mario, Gianluca, Giorgio, Alessandro e «Maddonnina», compagni di viaggio decisamente fuori dagli schemi, persone per le quali non c'è posto nel mondo dei vivi, ma che,

insieme al loro carico di dolore, portano in sé la grazia, l'umanità, la pietà e persino la bellezza che tante volte non trovano spazio nei rapporti quotidiani tra le persone. Sono proprio loro che Daniele riconoscerà come «la cosa più simile all'amicizia che abbia mai incontrato, fratelli offerti dalla vita, trovati sulla stessa barca, in mezzo alla medesima tempesta, tra pazzia e qualche altra cosa che un giorno saprò nominare».

L'incontro con queste «anime salve», per dirla con De André, cambierà pian piano lo sguardo di Daniele, facendogli capire che la vera follia è quella di chi non cerca con tutto se stesso il senso, la redenzione: «La vera pazzia è non cedere mai. Non ingiocchiarsi mai».

Davide Meloni

©Riproduzione riservata



ARCIDIOCESI
DI CAGLIARI



UFFICIO CATECHISTICO
DIOCESANO

IL NOSTRO OGGI È PIENO DI CRISTO

Percorso diocesano
per una rinnovata gioia
nell'evangelizzazione

1

CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI 7-8 OTTOBRE 2020

Mercoledì, 7 ottobre 2020

- Ore 16.00 **Accoglienza e preghiera.**
Introduzione dell'Arcivescovo di Cagliari, Mons. GIUSEPPE BATURI.
- 16.30 **Lasciarsi amare da Gesù.**
Mons. VALENTINO BULGARELLI, *direttore Ufficio Catechistico Nazionale.*
Confronto guidato nei singoli punti d'incontro e domande al relatore.
- 18.45 **Comunicazione: Valorizzare il Direttorio per la catechesi.**
Don ROBERTO PIREDDA, *Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica.*
- 19.30 **Conclusioni.**

Giovedì, 8 ottobre 2020

- Ore 16.00 **Accoglienza e preghiera.**
- 16.30 **La proposta della comunità cristiana oggi.**
Mons. VALENTINO BULGARELLI, *direttore Ufficio Catechistico Nazionale.*
Confronto guidato nei singoli punti d'incontro e domande al relatore.
- 18.45 **Suggerimenti per la catechesi nel tempo della ripresa.**
A cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano.
- 19.15 **Conclusioni sul convegno e prospettive per la chiesa diocesana.**
Mons. GIUSEPPE BATURI, *Arcivescovo di Cagliari.*

8 punti d'incontro in diretta e in collegamento

- 1) **Cagliari**, Aula Magna Seminario Arcivescovile:
catechisti della città di Cagliari e Pirri.
- 2) **Quartu Sant'Elena**, Salone parrocchiale Sant'Elena:
catechisti delle foranie di Quartu S.E. e Campidano.
- 3) **Sarroch**, Salone parrocchiale:
catechisti della forania di Capoterra.
- 4) **Assemini**, Teatro parrocchia N.S. Carmine:
catechisti della forania di Decimomannu.
- 5) **Muravera**, Salone parrocchiale:
catechisti della forania di San Vito.
- 6) **San Nicolò Gerrei**, Salone parrocchiale:
catechisti della forania di San Nicolò Gerrei.
- 7) **Senorbi**, salone parrocchiale:
catechisti della forania di Mandas e Seniorbi.
- 8) **Serrenti**, Vetrina della terra cruda, via Santa Barbara:
catechisti delle foranie di Dolianova e Nuraminis.

Per partecipare al convegno è necessaria l'iscrizione entro il 18 settembre 2020 dall'apposito link su www.chiesadicagliari.it specificando la sede da cui si intende seguire il convegno.

Durante i giorni del convegno, nei diversi punti d'incontro, è previsto il servizio di animazione per i bambini e un punto ristoro.

Giovedì, 8 ottobre 2020 dalle ore 9.30

I sacerdoti e i religiosi della diocesi incontrano, nell'Aula Magna del Seminario, Mons. Valentino Bulgarelli sui temi del convegno.

2

IN PARROCCHIA, ENTRO FINE OTTOBRE

I catechisti si confrontano a partire dai temi del convegno.

3

NOVEMBRE 2020 FEBBRAIO 2021

L'Arcivescovo incontra i catechisti nelle foranie.

Celebrazione del Mandato.

4

MERCOLEDÌ, 2 GIUGNO 2021

Giornata diocesana dei catechisti.